

BIBLIOTECA

Mane



MEMORIA

ESTRATTA DAL PRIMO VOLUME

DEGLI ATTI

DELLA

SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA

DI TORINO



TORINO.

DALLA TIPOGRAFIA MUSSANO

1844

SULLO STATO
DELL' ESERCIZIO
DELLA
MEDICINA IN PIEMONTE

—
DISCORSO

del Medico Collegiato

GIOVANNI DEMARCHI

Consigliere Relatore del Magistrato del Protomedicato.

—○○○○—

Quella scienza, da cui per molta parte il ben essere delle popolazioni dipende; quella nobile scienza, per cui taluno se stesso dimentica per recar agli altri sollievo; quella per la quale, secondo il dir di Tullio, l'uomo si accosta alla divinità, la medicina, dir io voglio, come è appo noi generalmente ricevuta? in qual conto è appresso noi generalmente tenuta? Tale è il quesito, che io feci molte volte, e vo via spesse fiate a me facendo; tale è il punto, di cui mi proposi brevemente avanti a voi, Signori gentilissimi, favellare.

Quantunque la medica scienza nelle nostre regioni sia debitamente apprezzata dalle persone assennate, e da chi ha l'animo da saggia educazione diretto, e non guadagnato da maligna prevenzione, ci tocca tuttavia pur troppo qui lagnarci delle idee erronee, che intorno alla medesima hanno alcuni, ed in conseguenza dobbiamo manifestare il nostro malcontento per la poca fiducia e stima, che essi a quella accordano.

Egli si è specialmente del volgo, ossia di coloro, che non ebbero regolare coltura intellettuale, che noi dobbiamo altamente querelarci; poichè se vi fate ad interrogarlo intorno all'opinione, che ha di questo; o di quell'altro dei più valenti, ed accreditati medici, o se dimanderete che ne pensi del modo di curare questa o quell'altra malattia, vi dirà senza esitazione, ed anzi con tuono magistrale, che questo, o quello de' medici è un ignorante, un ammazzagente, che non ha buon senso, che non vede le cose le più chiare, che non conosce, o non conobbe una tal malattia a lui affidata; che è un caparbio; che se non è un ignorante, è un malizioso, e senza coscienza, perchè tenta di menar per le lunghe l'ammalato, onde maggiormente lucrare.

Vi dirà, che l'accennatagli malattia guarirebbe in pochi giorni, od anche in poche ore, se si curasse in un determinato modo piuttosto, che con quello dal medico adottato, se si adoprassero piuttosto questo, che quel rimedio dalla medicina somministrato.

Sentirete a narrare portentosi effetti ottenuti con quel cerotto, od empiastro, con quell'unguento, con quel balsamo, con quella polvere, o con quel qualsiasi composto venduto dal segretista, o dal cerretano.

Vi sarà additata quella donnicciola, quella vecchiarella, o quel nato settimestre, che conosce qualunque malattia a prima vista, e che la cura con tutta semplicità, e con somma prestezza, e che con lieve spesa, anzi gratuitamente, ed in brevissimo tempo vi libera da que' malanni, che dai più stimati medici dopo inutili tentativi, ed immenso costo furono dichiarati incurabili.

In somma se vi fate a parlare di medici e di medicina con certa gente avrete ad udire cose da far strabiliare l'uomo il più apatico, che trovar si possa sotto le stelle, e da far perdere la pazienza ad un Giobbe.

Il male però sarebbe di nissuna, o quasi nissuna entità, se le persone da simili pregiudizii strascinate, e che ai suindicati sragionamenti prestano benigno orecchio, fossero a piccol numero limitate: ma pur troppo la cosa non è così. La parola volgo in genere di medicina comprende maggior numero di individui di quel, che comunemente a tal parola vien attribuito.

Taluni, che al volgo non appartengono per la loro posizione sociale, altri che attesero bensì all'educazione intellettuale, ma solo limitatamente a qualche ramo scientifico, che non ha affinità coll'arte medica.

altri in fine , che vogliono di tutto parlare , e su tutto sentenziare senza aver le necessarie cognizioni , questi , ed i loro simili nella classe del volgo si debbono collocare per quanto riguarda il modo di giudicare dei medici e della medicina.

In conseguenza de' pregiudizii popolari , e degli errori del volgo si vedranno i saltimbanchi , le donniciuole , ed i vagabondi segretisti qualche volta preferiti a persone , che tutti i loro giorni consacrano pel bene dell'umanità , e che non risparmiano studio , fatica , i loro beni di fortuna , non che tal fiata la vita per addentrarsi ne' misteri della natura , e per essere utili all'uman genere. Si , mentre gli altri scienziati godono giustamente pubblica considerazion morale , e sono ovunque rispettati , i soli figli di Esculapio sono esposti per loro mala sorte alle satire , alla maldicenza , ed allo strapazzo di gente , che non può giudicarli , ed a cui porgono continuamente benefica la loro assistenza.

Ma quale è la cagione di un tanto sociale disordine , quale il mezzo di mettere la medicina al suo rango ?

Indagando la causa di un tanto insulto fatto all'arte medica , trovo essere questa composta di due sorta di elementi , gli uni intrinseci , gli altri estrinseci all'esercizio della medicina. ^{Chiamo} elementi intrinseci quelli , che sono dipendenti dalle difficoltà , che si incontrano nell'esercizio dell'arte stessa , o dipendono da chi la esercita : dico estrinseci gli altri , che dall'ignoranza , o dalla malevolenza altrui provengono.

Essendo le leggi fisiologiche , e patologiche molto complicate , e non sempre palesi , ne viene che il medico non di rado alla congettura , ed all'induzione ricorrer debba per farsi strada ne' suoi studii , e nelle applicazioni di questi. Deve esso partir da fatti , e fissati i medesimi , vuole , e gli tocca cercarne le cause.

Ma i fatti sono qualche volta assai complicati , e la spiegazione dei medesimi può essere varia. Quindi ne nascono dissenzioni tra gli osservatori : ciascheduno ragiona secondo i suoi principii ricavati o da protratte meditazioni , o da lunga esperienza. La diversa maniera di pensare dà luogo alle discussioni , le quali poi malamente dalle persone , che non sono dell'arte , interpretate , producono risultati poco ai medici , ed alla medicina favorevoli.

A questo motivo intrinseco , a cui si appigliano i nemici della medicina per iscreditarla , aggiunger altri se ne debbono da qualcheduno degli eser-

centi stessi somministrati, dei quali non è mio scopo ora parlare, riservandomi però di ciò fare in altra non lontana occasione.

Ma quanto si può dire a questo riguardo è un nulla, se si paragona a ciò, che dovrebbe dire intorno agli effetti malefici prodotti dal ciarlatanismo, e dagli intrighi di quelli individui, che quantunque affatto digiuni di fondamentali principii medici, vogliano tuttavia quali altrettanti Galeni comparire.

Vanno costoro impudentemente di casa in casa deridendo i medici: millantando portentose guarigioni: pronosticando sempre bene di qualsiasi malattia: promettendo sicura guarigione di qualsiasi morbo: citando testimonianze di persone da essi mai conosciute, e fatti da essi mai osservati. Vanno sulle pubbliche piazze, o percorrono le vie accennando, o facendo vedere particolari loro composizioni medicinali, buone per ogni male sì interno, che esterno, dicendo più di bestialità, che di parole, tirando fuori molte scioccherie, ed infiniti spropositi l'un più madornale dell'altro, ma pur sentiti volentieri dal volgo, che, come scriveva saggiamente il Redi (1), ama grandemente d'essere ingannato, ed ha tutta la sua speranza nelle cose pellegrine, e difficili ad ottenersi.

Ben sapendo poi costoro, che il fanatismo da essi eccitato nel popolo, che l'ascolta, non avrà lunga durata, perchè i fatti poi non corrisponderanno alle loro bugiarde parole, se la vanno di città in città, di terra in terra, cogliendo così or questo or quello all'amo, corbellando chi loro s'avvicina, e sfrattando dopo pochi giorni per non essere al fine sottoposti a render ragione del perchè non si ottennero dai loro segreti rimedii quei risultati, che essi a tutta gola avevano promesso.

Ma se il maggior numero dei creduli si vede ingannato, e s'accorge d'essere stato preso alla trappola, qualcheduno altronde vi sarà, il quale si crederà d'aver ricavato un'immenso vantaggio dai suggerimenti dell'empirico, e giurerà che nissuna sostanza mai tanto gli fu addattata come quella, che dal medesimo ebbe con poca moneta comprata. Ciò servirà a rendere titubanti gli altri, che già vorrebbero ricorrere alla vera medicina, e se qualch'altro cerretano comparirà con nuovi inventati titoli, e con nuove composizioni denominate con termini prolissi, e mai prima uditi, si lascieranno ancora guadagnare altre volte, ed intanto il ciarlatanismo a

(1) Opere di Francesco Redi Gentiluomo Aretino. Vol. 4° Milano 1811, pag. 96.

Uanno de' Medici, e dell' arte Ippocratica si sostiene, anzi trionfa, e progredisce.

Pur troppo ci tocca qui ripetere quanto scrisse un recente Autore, che cioè per una leggerezza indefinibile gli affari della medicina sono trattati dalle moltitudini, come uno scherzo, od un oggetto di cicaluccio indifferente. Molti si appagano di dire, che il tal medico è un ignorante, e non se ne occupano più di colui, che predice il futuro sulle piazze, o sui libércoli, i quali spaventano le donniciuole. Dal pericolo degli assassini, prosegue a dire lo stesso Autore, si può guardarsi con catenacci, e chiavistelli, o difendersi colle armi, od in altro modo: ma dal pericolo dei cerretani non ci preserva, che l'usbergo della ragione, e chi non l'adopra vi si espone inconscio, volonteros, confidente (1).

Perchè non si avrà a confidare la vita degli uomini ad altri uomini, che fecero qualche cosa nell'arte loro, e che consumarono non solo ore, e giorni, ma anni ed anni per rendersi meritevoli della altrui confidenza, e si dovrà allo studioso ed al consciencioso preferire l'incognito, il vagabondo, l'empirico, ed il ciurmatore!

Perchè voler così agire contro tutti i principii dalla sana ragione dettati, e voler tollerare un sì baldanzoso, e dannosissimo abuso?

Ma già m'accorgo, stimatissimi Signori, che tutti unanimi Voi m'accordate, essere il ciarlatanismo uno dei più forti ostacoli a che la medicina acquisti quel grado di stima, e di rispetto, a cui dovrebbe per natura sua salire: sì, m'accorgo, che Voi tutti meco concorrete nel far voti, che sia finalmente posto termine ad un tanto obbrobrio, cioè all'impostura, ed alla sfacciataggine de' cerretani.

A voi adunque mi rivolgerò, Colleghi amatissimi, che qui adunati per favore Sovrano sotto l'onorifico titolo di Società Medico-Chirurgica agognate a tutto ciò, che l'arte nostra può illustrare, e promuovere. Si tutti i nostri sforzi riuniamo per togliere dagli occhi del volgo la benda che lo acceca; insistiamo perchè esso con elementari, e chiari scritti sia illuminato, e convinto de' gravi danni, che gli cagiona la facile confidenza agli empirici concessa; procuriamo, che sia svelata l'impostura, e la fatale ignoranza di codesta genia, facciamo in somma quanto è in nostro potere per liberare la medicina da una sì vergognosa piaga.

(1) Il Medico-Poeta.

Scrivete G. P. Frank (1) che la salvezza d'un cittadino deve sembrare un'azione più gloriosa assai, che la conquista d'una provincia a prezzo di sangue umano, e che tutti gli ostacoli, che offendono la salute pubblica, si devono rimuovere per quanto è possibile.

E noi permetteremo, che la vita di centinaia di persone sia esposta all'arbitrio, ed alla goffaggine di vili ciurmatori? Noi, che più da vicino conosciamo la necessità di frenare codesti audaci, non adopereremo ogni mezzo per contenerli? Noi, che abbiamo savie leggi contro abusi di tal fatta, non procureremo, che siano all'uopo applicate, che vengano dalle medesime colpiti i contravventori? Forse ci dovrà da tal pensiero rimuovere una non ben intesa delicatezza, od il timore di portare a costoro nocimento? Ma tacendo e tollerando, non siamo noi causa di mali maggiori? Quanti padri di famiglia, quanti individui utili alla società non si perdono per l'impudenza di raggiratori, e falsi medici! Quante, e quante malattie per essi si fanno insanabili! Se il volgo non può distinguere i suoi veri benefattori da suoi assassini, s'addice al ceto medico lo illuminarlo, ed impedire con providi consigli, e con mezzi efficaci, che la pubblica sanità non diventi il trastullo di sfacciati impostori.

Noi non solo dobbiamo soccorrere col senno, e colla mano chi è da morbo oppresso, ma dobbiamo pure impedire, che l'ammalato resti vittima di un inganno, o nelle sue speranze deluso.

La Francia, che dava pel passato rifugio alla ciarlataneria medica, ammaestrata dai mali innumerevoli, che ne derivavano, ora ci porge esempio di rigore contro quest'inconveniente. Essa ha nel suo seno associazioni di persone dell'arte, che tendono a soffocare cotai genere di ciurmeria, e che snidano, direi così, questi traditori dell'uman genere, gli empirici. Seguasi l'esempio, e si vedrà fra breve fiorire a beneficio delle popolazioni l'arte nostra, e soddisfatti così i nostri ardenti, ed incessanti voti.

(1) Sistema compiuto di polizia medica. Vol. 1^o, Milano 1825.



101



41

po